

2,5 milioni di maschi frequentano prostitute. Ma non esiste il cliente-tipo

A un convegno del Gruppo Abele in corso a Torino ridimensionata la cifra di 9 milioni circolante fino ad oggi. Impossibile un identikit. Per alcuni il rapporto è complementare a una relazione stabile; per altri l'unica possibilità

27 gennaio 2014

TORINO - Sono uomini di ogni ceto, provenienza geografica e fascia d'età. Spesso sono istruiti, tanto che al crescere del grado d'istruzione aumenta anche la domanda. Molti di loro continuano a cercare rapporti in strada, mentre una parte altrettanto consistente ormai lo fa nell'anonimato offerto dal web. Fino a qualche anno fa erano stimati in 9 milioni di individui, quasi un sesto della popolazione nazionale. "Ma è di certo più verosimile la stima dell'Università di Bologna, che ha ridimensionato la cifra a due milioni e mezzo", spiega Mirta Da Pra, responsabile del progetto Vittime del Gruppo Abele.

Quello dei clienti della prostituzione ad oggi resta un mondo dai contorni vaghi, indefiniti. A cercare di scandagliarlo è proprio il Gruppo Abele, in un convegno che andrà avanti fino a domani, nella sede torinese dell'associazione. Tra i relatori, giornalisti, operatori sociali e di strada, esponenti di associazioni e delle forze dell'ordine. Che cercheranno di restituire un volto, o meglio una serie di volti, ai clienti della prostituzione, dal momento che, a livello quantitativo, non esiste una cifra universalmente accettata che ne indichi la diffusione sul suolo nazionale.

"I dati raccolti finora - continua Da Pra, prima relatrice della giornata - sono frammentari, basati su stime più che su rilevazioni oggettive. Quel che è certo, è che portare la cifra a nove milioni equivale a stabilire una pericolosa corrispondenza tra 'maschio' e 'cliente'. Il che non è assolutamente realistico, dato che non tutti gli uomini frequentano o hanno frequentato prostitute. A livello quantitativo, secondo molti ricercatori, **la stima più attendibile si ottiene moltiplicando per dieci prestazioni giornaliere il numero delle persone che si prostituiscono; moltiplicandolo poi di nuovo per il numero delle giornate di lavoro annuali**".

Qualcosa di più emerge sul piano qualitativo, anche se la situazione non è molto più definita. "Dal momento che i clienti tendono a non uscire allo scoperto - prosegue Da Pra - ciò che sappiamo arriva, oltre che dalle interviste con questi ultimi, anche da quelle con le prostitute stesse e con gli operatori sociali; o da registrazioni effettuate a insaputa del cliente, come fatto per il libro-inchiesta 'Quanto vuoi'"

Quel che è certo, secondo la Da Pra, è che "non esiste un 'cliente-tipo'. Le tipologie "sono varie quanto lo è l'intero universo mondo maschile" continua. "Tra i clienti delle prostitute troviamo italiani come migranti, operai come forze dell'ordine e sacerdoti. A livello anagrafico, la fetta più consistente riguarda gli adulti, la metà dei quali sarebbe composta da uomini sposati. Subito dopo vengono i giovani, mentre **l'arrivo di farmaci come il Viagra, ha fatto lievitare anche la domanda da parte degli anziani**".

E al mutare degli identikit, cambiano anche motivazioni e modalità di approccio. Ci sono uomini che prediligono le italiane, che spesso sono meno soggette ai meccanismi della tratta. Secondo Da Pra, però, **la maggior parte dei clienti preferisce consapevolmente rapportarsi alle straniere o alle vittime di tratta, le quali hanno "un potere contrattuale molto minore, e sono più vulnerabili rispetto a determinate richieste, come il sesso non protetto"**. Di fatto, "il vero boom della prostituzione di strada coincide con l'emergere della tratta e l'arrivo in massa delle straniere",

Ed è interessante, poi, come molti di questi uomini elaborino le più varie autogiustificazioni per porre simili rapporti in una luce positiva: "Alcuni - precisa Da Pra - **si giustificano dicendosi che queste donne 'guadagnano molto' e che comunque 'sapevano cosa sarebbero venute a fare in Italia'**. C'è poi chi, addirittura, è convinto di aiutarle, dicendosi che 'se non portassero soldi verrebbero picchiate dai protettori'"

Ci sono poi i clienti particolari: masochisti, sadici, feticisti, così come quelli che preferiscono espressamente le **transgender, paradossalmente considerate "più**

femminili, e in grado di offrire un'accoglienza e una comprensione molto maggiori rispetto a una donna. Un certo numero di clienti, in effetti, alle prostitute chiede semplicemente d'essere ascoltato: **non è poi così raro che un uomo paghi solo per parlare.**" Ma ci sono, purtroppo, anche clienti che vanno a 'caccia' di minori; che rappresentano comunque una fetta marginale della domanda complessiva.

Per quanto varie possano essere le motivazioni, però, i clienti continuano a dividersi in due grandi sottotipi. **"Per alcuni - continua Da Pra - il rapporto con una prostituta è complementare a una relazione stabile.** Mentre esiste poi un'altra tipologia di uomini, che nei rapporti mercenari vede l'unica opportunità di relazione sul piano affettivo e sessuale. Sappiamo, molto spesso dal confronto con le prostitute stesse, che **giovani e anziani vogliono essere rassicurati riguardo alla loro virilità:** oggi i ragazzi che vanno con una prostituta, lo fanno perché hanno paura di non sentirsi all'altezza in un rapporto con la loro fidanzata. E chiedono conferme sulle dimensioni, sulla durata e sulla qualità del rapporto. Per molti uomini, il rapporto con una prostituta nasce da una sorta di scissione interna; che da una parte tende a mettere la donna, intesa come moglie e madre e quasi desessualizzata; mentre dall'altra pone la donna intesa come oggetto sessuale".

Una sorta di schizofrenia affettiva, dunque, che rende difficile accettare che ogni donna, moglie o madre che sia, è anche un essere fatto di carne e desiderio. Il che, secondo Da Pra, è comprensibile "se si pensa che, **nella cultura italiana, il sesso non è mai stato pienamente metabolizzato:** da una parte continua a rappresentare un tabù, ma al tempo stesso, negli ultimi anni, è stato sovraesposto e identificato con una serie di stereotipi di potere, successo e consumo".

Una schizofrenia che, in qualche modo, si è però cristallizzata nella coscienza degli italiani; e viene dunque spontaneo chiedersi se esista una via d'uscita. "Di certo - conclude - bisognerebbe cominciare a discutere laddove non si è mai intervenuti, soprattutto nelle scuole. Noi diciamo sempre che, **più che di tratta, è necessario parlare di educazione ai rapporti.** E bisogna farlo anche superando le resistenze degli stessi genitori. Se poi parliamo di prostituzione, allora intervengono altri temi, come ad esempio i rapporti tra nord e sud del mondo. Bisogna però comprendere che è arrivato il momento di intervenire, smettendola di flagellarsi per non averlo fatto in precedenza. Perché la cosa più importante è agire sui modelli; ed è sui giovani che bisogna lavorare in questo senso" (ams)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: TRATTA

Ti potrebbe interessare anche...



Non solo prostituzione: lo sfruttamento "da crisi" è sempre più diffuso

Notiziario



Prostitute e clienti: quando domanda genera (o supera) l'offerta

Notiziario

Il cliente, questo sconosciuto...

Calendario